

fermare, come dice benissimo Lei nella sua circolare, che ci troviamo di fronte ad un grave pericolo da cui è minacciato il principale prodotto dell'industria agraria della Provincia; ma, di grazia, perchè Lei nella sua epistola, per non metter piede in fallo, si guardò bene dall'espone quali sono i rimedii, se non certi, almeno utili, che vorrebbe additare alle vagheggiate sue commissioni in questo tristissimo frangente? Qui si dovrà parere la sua abilità, e con vera ansia sempre crescente noi stiamo sull'attesa che Ella ce li esponga, ma con chiarezza e precisione come è sempre di Lei uso. Allora — ma soltanto allora — discuteremo se sarà il caso di mettere sossopra mezzo mondo, di inculcare ai Comuni le nomine di quei Sindacati a Lei così cari, onde obbligare i viticoltori a sottoporsi ai loro giudicati ed istruzioni.

Lei non ignora, caro sig. Puschi, quali e quante sono le delizie di noi poveri campagnoli, e per i balzelli del Fisco e per le inclemenze delle stagioni, e vorrebbe regalarcene ben altre ancora!..... Lei vorrebbe per soprassello sottoporci ad un vero stato d'assedio, colle Guardie campestri alle nostre calcagna, od altro personale all'uopo incaricato (!!!?) Vorrebbe appiopparci dei draconiani provvedimenti d'ufficio, e scaraventare sulle nostre spalle danni e spese, come fossimo debitori morosi.

Adagio un po' ai mali passi, poichè — veda — anzitutto bisogna rammentare! E mi tenga per iscusato se io ora vado ad esumare e richiamare alla di lei memoria la macabra fantasia dei cannoni grandinifughi da Lei con tanto calore, degno di miglior causa, già da tempo patrocinati.

Io — bisogna pur dirlo — appartengo ad un microscopico paesello perduto sopra una collina del nostro Alto Monferrato, ove Lei anni or sono, con quella facondia che lo distingue, infervorò i miei poveri conterraneanzi per l'impianto di non so quanti cannoni contro le nubi!!! Ricordo, come fosse ieri, che venne una Commissione di quei buoni villici a visitarmi nella mia campagna. Prese la parola il presidente che sgraziatamente non era persuasivo come Lei, e mi espose i vantaggi di quella nuova istituzione, offrendomi la Presidenza del Comitato.

Se vi fu occasione in cui invidiai a Lei i modi convincenti dell'eloquio di cui dispone, si fu certamente quella, sebbene ogni tentativo sarebbe caduto nel vuoto di fronte a quelle menti deboli, che trovavansi sotto l'incubo di una vera e profonda suggestione.

Ricordo che quando io espressi loro la mia recisa negativa di aggregarmi a quel ridicolo Consorzio, quei buoni miei compaesani si allontanarono scandalizzati come io fossi un reprobato o un traditore del mio paese.

Ma ora quei sgraziati cannoni emergono ancora sulle vette delle mie montagne native, colle bocche in alto da più anni silenziose, raffiguranti veri punti interrogativi — triste ricordo di oltre lire 4000 miseramente sciupate.

Dopo i cannoni le Commissioni? E' quello che resterà a vedersi.

Mi abbia intanto per Dev.mo
P. C.

NON PIU' COCHILIS

Il sig. Pestarino Antonio, distintissimo viticoltore, ebbe a scoprire, unitamente al sig. D. B. P. un mezzo semplicissimo per distruggere la cochilis detta da noi, secondo i vari dialetti, gattina, gatta, camola ecc.

Il sullodato sig. Pestarino ebbe campo di sperimentare ampiamente il rimedio, e ne ebbe risultati istantanei indiscutibili.

Il rimedio oltrechè essere innocuo al grappolo, è di poco costo.

Si compone di una sostanza che ognuno può facilmente provvedersi, alla quale si deve aggiungere una altra sostanza del D. B. P. per completarla e renderla attiva.

Ad ogni modo si fanno nuovi seri esperimenti e se ne daranno i risultati al pubblico, ed.....a chi già venne data la privativa.

Un Viticoltore.

L'UMORISMO

Con questa parola non intendiamo definire quella caratteristica attitudine che taluni possiedono e che sta così bene in una compagnia di amici, ma intendiamo parlare dell'umorismo giornalistico.

Sì, sì, esiste anche l'umorismo giornalistico, che è molto più interessante molto più potente perchè il suo campo è molto più esteso, perchè *si ride* dei grandi e dei piccoli, dei ricchi e dei poveri, dei potenti e dei non potenti.

Intorno all'umorismo si sono date molte definizioni, ma tutte contraddicendosi, perchè nella pratica avviene ben diversamente. L'umorismo dovrebbe sollevare gli spiriti, ma il più delle volte li offende: gli scherzi si cangiano in morsi, i disegni in sgorbii in cui l'arte e il buon costume si trovano egualmente bistrattati.

E coloro, che usano di questa arma si dicono umoristi. Ma ahime! Non sempre e non tutti costoro sanno onorare quella veste con cui piace loro di drappeggiarsi. L'umorismo è per taluni un campo per dire liberamente le contumelie, la maldicenza. Vive, questo umorismo infelice, delle proprie, delle altrui vergogne e crede di salire alto perchè calpesta ogni civile riguardo e non si arresta dal colpire le più venerate altezze.

Infetto così alla letteratura ed alle arti come alla civiltà e alla morale dei costumi, serve questo traffico spudorato d'ingegno a sfamare una legione di frustapenne che sfruttando la loro malefica nomea, pubblicano, con cinica compiacenza, le turpitudini studiosamente raccolte nel fango delle passioni e dei delitti, insegnando col loro incolto e briaco stile e coi loro avventati giudizi, il disprezzo alle plebi di ogni decoroso riserbo, di ogni dolce e gentil sentimento.

L'umorismo dovrebb' essere invece, come lo è davvero per alcune onorate eccezioni, una critica gioviale, spiritosa dei giudizi popolari, dei difetti sociali, delle esorbitanze par-

tigiane; e questa critica, che non discende mai all'ingiuria personale, alle satire da trivio, all'avvelenato sarcasmo; questa critica che non si atteggiava ipocritamente a correttrice di vizi, a moderatrice di costumi penetrando nel santuario domestico, frugandone insidiosamente i misteri, risuscitandone i sopiti dolori, scoprendone le piaghe nascoste, produce allora quei tipi onesti e leali di umoristi che furono i Cervantes, i La-Fontaine, i Töpffer, i Porta, i Giusti, i Parini. L'umorismo di costoro è il vero *castigat ridendo mores* degli Orazi e dei Fedri, di cui la satira e la favola mite e pudica, fecero assai più bene agli interessi dell'umanità e della civiltà, che non abbiano fatto gli osceni e feroci epigrammi di un Giovenale e di un Marziale. Umoristi nel loro genere furono gli Addison, i Fiedliny, i Goldsmith, i Molière, i De-Maistre, i Dickens, e lo stesso Shakspeare, che nelle sublimi e patetiche sue creazioni si valse di alcuni lepidi tratti, onde sollevare la mestizia negli animi de' spettatori alle sue commoventi tragedie.

Ma voi non troverete in quelle pagine festevoli, in quelle artistiche illustrazioni una frase, una parola, uno scherzo, un disegno men che delicato; le arguzie di quegli scrittori, di quegli artisti sono un solletico, sono una puntura sì, ma essi non fanno arrossire chi legge ed ascolta, coll'arrogante pretesa di volerlo correggere.

Il vero umorista non odia i fratelli, non odia i nemici, non carpisce l'altrui confidenza, e delle altrui colpe non si fa nè complice, nè delatore. Egli non si scosta mai da quella serenità di linguaggio che dinota l'amico benevolo piuttosto che l'agro censore, e in mezzo al suo riso, tu vedi sovente spuntar la mestizia e l'arguto epigramma trasformarsi in dolente elegia. Nell'umorista prevale l'affetto, egli ha fede nell'ideale, il suo riso è compianto, e proviene dal desolante confronto di quella perfezione coi difetti, coi vizi reali della società in cui egli vive, di cui è parte egli stesso; per cui la sua satira non giunge mai al disprezzo, alla derisione dei suoi compagni di sventura e di colpa. Insomma l'umorista non demigra, non lacera, non minaccia, non insulta; e in tutti i suoi scritti, in tutti i suoi discorsi tu scorgi sempre la soave natura dell'uomo sensibile, temperato, religioso e civile.

Ecco il compito dell'umorismo giornalistico. E quando questo umorismo si contenga nei limiti da noi tracciati, quando abbia di mira sempre il trionfo della virtù e della giustizia, allora questo umorismo sarà un'arma che invece di ferire guarisce; sarà come la lancia dell'Eroe omerico che colpendo atterrava, ma nel ricolpire risuscitava.

E sarebbe una grande avventura, se l'umorismo potesse con serena voce riuscire nel suo vero compito! Avremmo allora l'uomo più guardingo e più virtuoso, perchè la tema del *pungolo umoristico* lo trarrebbe da quelle ingiustizie, da quelle soperchierie e da quelle pretese, dalle quali non lo può trattenere il giudizio della propria coscienza.

Quando cambierò bandiera

« Tacqui sinora poichè l'animo mio rifugge le autodifese. Queste significano sempre apologie di se stessi ed io preferisco rimproverare la mia coscienza anzichè adularla.

Ma alle volte sopraggiungono degli incidenti a cui non resistono i baluardi di un proposito che si credeva assoluto ed allora bisogna seguire gli eventi, poichè è impossibile estrinsecarsi dall'immenso crogiuolo ove le passioni umane si fondono e si confondono.

Così, essendo il nome mio legato ad un partito, il *guarda e passa* potrebbe sembrare debolezza ed avere una ripercussione nociva alla fiera del carattere assunto dalla nostra lotta.

Dunque all'*Aragno* acquese si è discussa lungamente la mia condotta politica e si è concluso che se ancora non avevo cambiato bandiera, la mia diserzione dalle file socialiste sarebbe però stata prossima.

Bisogna proprio dire che fare il giudice ed il profeta dev'essere cosa molto piacevole quando si vedono delle persone che spontaneamente e disinteressatamente si costituiscono in tribunale e fra una bibita e l'altra pronunziano sentenze e leggono nel futuro come altrettanti negromanti.

Orbene, questi signori favoriscono prender nota che io sono sempre socialista, più convinto di prima, arricchendomi lo studio tutti i giorni di nuovi argomenti che mi additano nel socialismo l'unica soluzione logica del problema umano.

Potrà esservi qualcuno nelle nostre file che farà opera negativa, che cercherà distruggere quello che noi andiamo pazientemente edificando, che sarà violento, non solo cogli avversari degni del maggior rispetto, ma puranco col compagno più diligente; ma può forse la solitaria azione passiva di qualche fanatico turbare la fede dell'apostolo?

Grandi avvenimenti minacciano fra poco la compagine del partito socialista. E' l'eterno dualismo determinato dalle diversità di temperamento, è la psiche umana da cui nascono eternamente Girondini e Montagnardi che afferma ognora il suo carattere eterogeneo ed inconciliabile.

Noi speriamo che la vittoria resti al buon senso, poichè esso significa penetrazione graduale del substrato socialista nell'ambiente borghese, senza troppi urti e col maggiore riguardo a privilegi secolari la cui abolizione repentina stimiamo crudeltà simile a quella di togliere i vestiti ad un individuo nei rigori dell'inverno; ma se anche trionfasse la tattica degli impulsivi, di coloro che, sposati al socialismo come noi, credono affrettarne l'avvento con programmi che solo dovrebbero restare nelle belle pagine dei romanzi, dovremmo per questo rinunciare alla nostra missione modestamente educatrice?

Concludendo, io sono dispostissimo a cambiare bandiera, purchè cotesti signori che preconizzano tal fatto, me ne sappiano additare una più bella e fiammante di quella socialista;